

<sup>32</sup> Su tale problematica e sulla cosiddetta rivoluzione dei prezzi è ritornato recentemente G. Borelli, *Temi e problemi*, cit., pp. 36-48 e 63-65.

<sup>33</sup> S. Anselmi, *Intorno al concetto di "crisi di lungo periodo" e di aree semiperiferiche*, in *L'agricoltura marchigiana nella "crisi" del Seicento*, Atti del convegno di Morro d'Alba, maggio 1986, in "Proposte e ricerche", n. 17 (1986), pp. 7-16.

<sup>34</sup> C. Antaldi, *Intorno alla origine, al nome e alle notizie storiche del castello di Fiorenzuola nel contado di Pesaro*, in *Fiorenzuola di Focara tra storia*, cit., pp. 20-26.

<sup>35</sup> A. Brancati, *I castelli di Gabicce e dintorni attraverso gli acquarelli di Francesco Minucci (sec. XVIII)*, Pesaro 1981, pp. 14-15.

<sup>36</sup> Il rapporto tra città e contado nel Ducato di Urbino è stato studiato, per i secoli XV e XVI, da T. Damiani, *Principe. città e contado nel Ducato di Urbino*, in "Studi urbinati" S. B/1, 1986, pp. 9-23, cui si rinvia anche per la bibliografia sulla questione generale concernente altre aree dell'Italia centro-settentrionale. In particolare, per la Marca pontificia cfr. R. Molinelli, *Città e contado nella Marca Pontificia in età moderna*, Urbino 1984, pp. 7-55.

## Antroponimia e storia nell'Italia centrale

a cura di Ettore Baldetti

Vengono qui di seguito pubblicate le relazioni presentate al Convegno di studi su "Antroponimia e storia nell'Italia centrale", tenutosi a Gabicce Mare il 18 settembre 1993, organizzato dalla Azienda di Promozione Turistica di Gabicce Mare, con la collaborazione del Comune di Gabicce Mare, del Comune e della Pro Loco di Gradara, dal Centro di Ricerca PAT. ROM. (sedi italiane di Firenze e Pisa) e dalla Rivista "Proposte e ricerche".

### Antroponimia e storia: problemi di metodo sulla base del *Codex Diplomaticus Amiatinus*

di Maria Giovanna Arcamone

Intorno alla metà del sec. VIII d.Cr. sulle pendici orientali del Monte Amiata fu fondata l'Abbazia longobarda dedicata al Salvatore, che per più di mille anni con alterne vicende e molteplici intrecci tenne una posizione di spicco nei confronti della vita politica religiosa economica della Tuscia meridionale. Infatti essa - voluta da re longobardi e costruita su terre di proprietà regia per lo strategico controllo, fra l'altro, della famosa *Via francigena*, che correva appunto lungo le pendici del Monte stesso - divenne abbazia imperiale con il confluire del regno longobardo nell'impero carolingio e tale restò per diversi secoli, con compiti di centro amministratore di ampi possessi imperiali, taluni dislocati anche assai lontano.

Nel sec. XIII l'Abbazia, nata benedettina, divenne cistercense: soppressa dal Granduca Leopoldo di Toscana nel 1783, è stata riattivata nel 1939 ed è tuttora dotata di una piccola comunità monastica cistercense.

La storia dell'Abbazia è ovviamente fondamentale anche per la storia del ter-

ritorio circostante, soprattutto in quei secoli che vanno dall'VIII al XII, per i quali in tutta Italia, e quindi anche nella Tuscia, esistono quasi unicamente fonti documentarie provenienti da enti religiosi, a fronte di poche fonti narrative e pochissime fonti laiche, quali Statuti cittadini e rurali, deliberazioni di Consigli, atti di giurisdizione e simili.

A testimonianza della più che millenaria storia dell'Abbazia rimangono nell'Archivio di Stato di Siena 2538 pergamene (dal 736 al 1736) raccolte nel *Diplomatico di San Salvatore al Monte Amiata*: delle prime 381, le quali offrono feconda materia di ricerca per il periodo dal 736 al 1198, lo studioso tedesco Wilhelm Kurze ha pubblicato recentemente (1974-1982) un'eccezionale edizione in due volumi - un terzo volume è in stampa - con il nome di *Codex Diplomaticus Amiatinus* (in seguito citato CDA).

In proposito è doveroso ricordare che nel 1986 fu organizzato un Congresso su *L'Amiata nel Medioevo*, le cui relazioni hanno attinto a piene mani dal CDA informazioni di tutti i tipi: gli *Atti* relativi sono stati pubblicati nel 1989 e costituiscono ormai il punto di partenza per chiunque intenda avvicinarsi alle problematiche dell'area in questione.

In questa edizione delle pergamene amiatine gli Indici antroponomastici contengono quasi diecimila nomi di persona: sono nomi di proprietari e di fittavoli, di abati e di monaci, di re, imperatori e cancellieri, di conti e di marchesi e delle loro nobili consorti e gentili figlie, nomi di notai e di testimoni, scritti in forma aulica e declinati regolarmente nei diplomi imperiali e nei privilegi papali, messi giù in una lingua a tratti assai vicina all'italiana e in forma grafica incerta nei documenti di vendita o di livello redatti nella cancelleria dell'Abbazia o di altra chiesa da essa dipendente. Tutto questo lungo un arco di quasi 5 secoli. Questi nomi propri di persona contenuti nel CDA costituiscono dunque una ricchissima fonte di ricerca ancora tutta da sfruttare, come del resto lo sono tutte le raccolte onomastiche di ogni età e di ogni luogo: "i nomi di persona grondano di informazioni", scrive Edoardo Sanguineti nella bellissima *Introduzione* al libro di Emidio De Felice edito nel 1987, *Nomi e cultura - Riflessi della cultura italiana dell'Ottocento e del Novecento nei nomi personali*.

Per quanto si è ora detto, tutti questi antroponimi costituiscono un *corpus* assai consistente, che può essere utilizzato per integrare quanto le pergamene, stese per conto dell'Abbazia e quindi interessate prevalentemente agli aspetti economici politici e giuridici che la riguardavano, non dicono o non dicono esplicitamente per il periodo che va dall'VIII al XII secolo. Inoltre in esso gli studiosi possono già cogliere fenomeni linguistici, economici, sociali, ecc., chiara-

mente individuabili solo nei secoli successivi al XII, da quando, cioè come già accennato, aumenteranno sia il numero, sia il tipo di fonti.

Ecco dunque una lista esemplificativa di dati che si possono acquisire e studiare focalizzando la propria attenzione su un *corpus* di tal genere: 1) *dati onomastici* anzitutto e cioè per esempio i tipi di nomi personali e il loro avvicinarsi (cioè quando si presentano la prima e l'ultima volta), la comparsa del secondo nome, che è preludio alla nascita del cognome, i sistemi di derivazione di vezzeggiativi e soprannomi, le tradizioni onomastiche familiari; 2) *dati linguistici*, che sono veramente preziosi sia per la lingua italiana, dal momento che questi secoli non tramandano che pochi e brevi testi in lingua italiana appunto, sia soprattutto per la lingua dei Longobardi, la quale, non essendosi trovata finora alcun testo scritto in questa lingua, viene infatti ricostruita in larga parte con il sussidio dell'onomastica; 3) *dati etnici e culturali*, che si palesano nella comparsa di elementi onomastici nuovi ed estranei alle consuetudini onomastiche di volta in volta predominanti; 4) *dati economici*, deducibili attraverso il fissarsi di nomi di mestiere come nome o come soprannome, i quali rivelano l'importanza sempre maggiore di talune attività legate al territorio; 5) *dati sociali*, come l'emergere di nuovi ceti, evidente soprattutto negli antroponimi tipici delle classi dominanti o di coloro che ad esse tendevano ad assimilarsi; 6) *dati religiosi*, come la devozione a nomi di santi cristiani o a figure della religione cristiana; 7) *dati demografici* come la stima della popolazione, dei gruppi familiari, dei gruppi consortili.

Ovviamente sarebbe possibile individuare anche altri insiemi, quali 8) *dati antropologici*, 9) *dati topografici*, 10) *dati artistici*, o altro, secondo le finalità di volta in volta presenti in una ricerca. Dal momento che finora, a parte pochi e sporadici casi, non si è tenuto gran conto delle fonti onomastiche al di fuori delle ricerche linguistiche ed onomastiche stesse, e poco anche in questi settori, è opportuno a questo punto trarre dal CDA qualche esempio che serva non solo come illustrazione sia delle categorie sopra indicate sia dei risultati che se ne possono ottenere nei confronti della storia del territorio del Monte Amiata, ma anche come modello metodologico da seguire per altre ricerche. Qui saranno ovviamente privilegiati quei settori nei quali di solito non si è pensato di ricorrere all'onomastica per la soluzione di problemi di tipo non strettamente onomastico e linguistico:

1) *dati onomastici*: nel doc. 1 a. 736 redatto a Tuscania compaiono i nomi di origine longobarda *Faichisi* e *Ermiteo*: mentre il primo non risulta mai più attestato nel CDA, *Ermiteo* vive ancora per 150 anni; il nome di antica tradizione cristiana e di origine ebraica *Iohannes* è attestato senza interruzione dal-

l'a. 750 in poi, mentre il nome di tradizione franca *Raineri* è testimoniato solo dall'a. 988 in poi; nei primi documenti gli individui hanno di norma un solo nome personale, ma a partire dall'a. 800 circa cominciano ad apparire nelle pergamene precisazioni toponomastiche o patronimiche, es. doc. 44 a. 794 *Uualtari barbanu Anserade*, doc. 47 a. 798 *Natali qui supernomine Milite bocatur*, doc. 50 a. 800 *Prandulo de Olima*; dapprima come suffissi di diminutivo si trovano prevalentemente *-inus*, *-ulus* es. doc. 36 a. 789 *Maurinu*, doc. 50 a. 800 *Cantulus*, poi si fanno strada anche *-(i)zo* es. doc. 201, a. 962 *Cunizo*, *-uceus* es., doc. 292, a. 1073 *Rollanducius*, e altri; moltissimi dei nomi testimoniati nel *corpus* vivono oggi come cognomi proprio in queste aree (per es. derivati di *Faber* quale per esempio *Fabbrini*, ecc.), rivelando così anche continuità onomastica ed insediativa;

2) *dati linguistici*: il soprannome *Asceuele* (dove «sc» rappresenta il fonema oggi scritto «g») del doc. 366 a. 1196 mostra che l'aggettivo italiano *agevole* era già in uso a questa data; lo stesso si può dire dei nomi personali o familiari derivati da aggettivi, appellativi e composti del lessico comune *Grassus*, *Blancus*, *Castanus*, *Appendeuulpe*, *Coppalita*, *Scannagranu*, *Leccaspada*, *Malabranca*, *Malagalla*, ecc., i quali non solo consentono riflessioni a carattere semantico, ma forniscono datazioni di lessemi che nei testi in prosa italiana compariranno talvolta molto più tardi; degna di nota è la paretimologia *Abbaiafontes* per *Baimundus* (si veda anche sotto) nel doc. 341a dell'a. 1153; il nome di origine longobarda *Teodelasius* germanico *\*theudo-laika-* rivela che nel longobardo era avvenuta la mutazione del /k/ germanico in /hh/, il quale nel protoitaliano di area centro-meridionale e nel settentrione si era poi trasformato in /s(s)/;

3) *dati etnici e culturali*: nel primo documento del CDA (1, a. 736, Tuscania) *Faichisi* (nome longobardo) e *Pasquale* (nome latino) sono figli di *Beninato* (nome latino), che era *aldio*, cioè appartenente a classe tipica della società longobarda; nello stesso documento vengono menzionate altre 10 persone, la massima parte di esse porta nome germanico. Tutto questo è il segno di un avanzato grado di mescolanza fra protoitaliani e longobardi e della predominanza della cultura e della etnia longobarda; il che può spiegare, fra l'altro, proprio perché sull'area del Monte Amiata cadde la scelta dei re longobardi di investire beni e prestigio. Va ricordato che anche il nome *Amiata* - a nostro avviso - è di origine longobarda e significa 'proprietà ereditaria, bene paterno', essendo confrontabile con il tedesco *die Heimat*, che oggi significa 'patria', ma che un tempo indicava 'la proprietà avita, dove appunto uno era nato'.

Con l'anno 774 finisce il *regnum Langobardorum* e l'Italia centro settentrione

nale entra nella sfera di influenza dell'impero carolingio: nelle carte dell'Abbazia di San Salvatore al Monte Amiata cominciano molto lentamente e molto sporadicamente ad apparire antroponimi di tipo franco. La massa dei nomi è ancora di tipo longobardo o latino: si veda per es. il doc. 57 a. 806 dove addirittura il notaio porta un nome di sicura origine longobarda *Teodelasius* e dove non appare alcun antroponimo del quale si possa con sicurezza affermare che sia di tipo franco. La situazione resta immutata a lungo: solo nel doc. 129 dell'a. 853 compaiono come testimoni due persone dal nome fino ad allora insolito, quali *Nordimannu* e *Ardimannu*, che sono sì germanici, ma non longobardi: questo dimostra che la popolazione non aveva subito forti scossoni, almeno per tutto il secolo IX, nonostante che anche la Tuscia facesse parte dell'impero carolingio.

Per loro esplicita dichiarazione non sono longobardi alcuni testimoni del doc. 179 dell'a. 903 di nome *Rotbald*, *Otbert*, *Odelrih*, *Rodland*, ecc., la cui fonetica esclude peraltro sicuramente l'origine longobarda: solo da questo momento, cioè dall'inizio del sec. X, diminuiscono sia i nomi di tipo longobardo, sia quelli di tipo latino a vantaggio di nomi di tipo franco o genericamente transalpino quali *Adalbertus*, *Ildibrandus*, *Lambertus*, *Uuiternus* nel doc. 203 dell'a. 973. Nel doc. 341a dell'a. 1153 il teste *Aminadab* ha conservato nel nome il segno della propria nazionalità, che per *Petrus Sarracenus* è invece esplicitamente indicata con l'aggettivo etnico: questi dati consentono di vedere elementi arabi all'opera anche nell'area amiatina; non fa meraviglia che antroponimi del tipo etnico *Ungarus*, *Ungarellus*, così come *Baimundus* di tipo normanno non compaiano prima del secolo XI; ecc.;

4) *dati economici*: nei 378 documenti del CDA e specialmente in altre tre liste di fittavoli dell'Abbazia, redatte poco dopo il Mille la prima e nel secolo XII la seconda e la terza, sono documentati nomi singoli e nomi doppi che aiutano a tracciare il quadro di alcune *attività* economiche e fonti di sussistenza della popolazione amiatina nei secoli qui oggetto di indagine, per le quali le pergamene - come si è già accennato - forniscono dati appunto solo attraverso l'antroponimia: nomi personali quali *Faber*, *Fabruccius*, *Fabrellus*, *Scaldaforini*, *Mit-tefocum* illustrano quella attività di estrazione del ferro e susseguente lavorazione, documentata e descritta ampiamente secoli dopo; *Caligarius*, *Filetarius* e *Pezzaus* si riferiscono al lavoro di calzolaio, anch'esso ben attestato in epoca posteriore (i pascoli estesi fornivano latte, formaggi, carni ed anche cuoio); *Barlarius* e *Tornitore* la lavorazione del legno (c'erano ampie distese boschive come in ogni demanio regio longobardo e carolingio); c'è anche da chiedersi se

il doppio nome (*Martinus Cernedenari*, non stia ad indicare una qualche professione connessa con il denaro;

5) *dati sociali*: quando nei documenti fra i testimoni compaiono solo nomi di tipo transalpino (con questa accezione si indicano anche nomi di tipo alemanno o altro, cioè introdotti d'Oltralpe), questo non significa che larghi strati della popolazione fossero di origine transalpina: erano franchi o entrati nella sfera dei franchi quelli che fungevano da testimoni e che quindi spesso avevano un certo livello sociale; inoltre avevano spesso nomi di tipo transalpino coloro che provenivano dalla Padania. Accanto a questi esistevano gli appartenenti alle vecchie famiglie nate dalla mescolanza dei longobardi con i protoitaliani: ne fanno fede nomi di coloni o di artigiani, che solo in minima parte sono di tipo franco o transalpino; la maggioranza ha nomi di tradizione latina o longobarda o addirittura già italiana e spesso compare la forma diminutivale del nome: si vedano i nomi degli attori della *cartula venditionis* dell'a. 1004 *Guntardo*, figlio di *Uuadalperto*, *Rotilda*, il massai *Ariperto*, tutti di tradizione longobarda, mentre fra i nomi dei testimoni compaiono *Azo*, *Uuiberto*, *Raineri*, *Albizo*, ecc., di tradizione franca o transalpina o che sembrano tali per l'aspetto fonetico (non si può escludere che in qualche caso si tratti di un adeguamento grafico alla nuova moda, che doveva fare apparire antiquati o addirittura rustici i vecchi nomi di tradizione e di fonetica longobarda, come nel caso dei molti *Alberti* di fonetica franca che possono ben corrispondere ad antichi *Alperti* con fonetica longobarda). In altre parole nella tarda età carolingia il nome di tradizione longobarda comincia ad essere rappresentativo di una classe sociale non più dominante, ma, nella massima parte dei casi, legata alle attività contadine, spesso subalterna e quindi ormai scaduta di rango rispetto appunto alla precedente età longobarda.

Dopo il Mille compaiono spesso come nome personale o come secondo nome *Manente*, *Rusticus* e *Uillanus*, i quali tutti significano 'contadino', segnale di una maggiore importanza assunta da questo tipo di lavoratori in ambito sociale;

6) *dati religiosi*: gli antroponimi offrono qui interessanti spunti di riflessione. Infatti fino all'anno Mille accanto alla stragrande maggioranza di nomi di origine germanica, per il momento - sembra - non legati al cristianesimo, ma retaggio della tradizione germanica pagana (pur essendo ormai completamente cristianizzate le etnie germaniche che si avvicendano intorno all'Abbazia, si veda sopra), sono frequentissimi e sfidano i secoli solo alcuni nomi tipicamente cristiani, legati a figure del Nuovo testamento o ai martiri delle persecuzioni, quali *Andreas*, *Iohannes*, *Petrus*, *Stephanus*, mentre i nomi di origine latina appaiono meno usati, con l'unica eccezione di *Bonus* e dei suoi derivati, quali

*Bonulus*, *Bonosus*, *Bonellus*, *Bona*, *Bonizo* (con suffisso germanico!).

Dopo il Mille cominciano a farsi strada e a divenire ovunque molto frequenti anche altri antroponimi di tradizione cristiana, molto verosimilmente oggetto di devozione cittadina quali *Gemma*, *Jacobus*, *Maria*, *Nicolaus*, *Uitalis*, accanto a nomi di tradizione germanica, ormai entrati anch'essi nel novero dei nomi cristiani: infatti durante l'Alto Medioevo erano stati fatti santi anche re, regine, nobili e vescovi di etnia germanica e quindi si diffondono nuovamente in tutta Europa per motivi devozionali nomi di origine germanica, senza che questo implichi movimenti di popoli, es. *Albertus*, *Bernardus*, *Matilda*, *Richardus*, *Wilielmus*;

7) *dati demografici*: si vede chiaramente, per esempio, che dopo il Mille la popolazione aumenta: infatti cominciano a moltiplicarsi i doppi nomi, come se ci fosse maggiore necessità di distinguersi, per es. nel doc. 248 a. 1016 di tutti i testimoni si indica il patronimico, spesso anche il luogo di provenienza o il soprannome come *Adamo qui Corbulo clamatur*, *filio Asolfi* oppure *Petri filio bone memorie Teutji, de Cagnano*; aumentano le designazioni della professione doc. 295 a. 1075 *Ego Rainerius levita et monachus*, *Ego Dominicus sacerdos et monachus*, ecc.; come designazione del gruppo familiare sono sempre più frequenti certi soprannomi come *Coppalita* e *Scannagranu* nella lista di fittavoli dell'a. 1000 e *Fabrucius* nella prima lista del secolo XII (si veda sopra).

I nomi di donne pur raramente attestati - infatti esse non comparivano di norma fra i testimoni, ma eventualmente solo fra gli attori di negozio giuridico insieme ad un parente oppure come matronimici - sono l'unico segnale della presenza femminile nella società amiatina in questi secoli: sono attestati poco più di cento nomi in quattro secoli e mezzo, solo alcuni sono ripetuti più di una volta, per es. *Boniperga* e *Marozza*, quasi tutti sono testimoniati una sola volta, per es. *Almaduza* e *Ratileupa*. Solitamente si tratta di indicazioni indirette come i matronimici di individui maschili, frequenti nelle liste di fittavoli dei secoli XI e XII. Dal *corpus* amiatino sembrerebbe potersi dedurre, che l'onomatica femminile fosse più conservatrice di quella maschile: portano infatti nomi tipicamente longobardi quali *Ermilinda*, *Ermigarda*, *Gualdradella* ancora dopo il Mille. In proposito si deve però anche ricordare che - come già più volte accennato - i gruppi longobardi scaderono a livello di piccoli proprietari di campagna o addirittura di subalterni, per cui la lista dei fittavoli dell'Abbazia dovrebbe essere analizzata in parallelo con altri documenti coevi almeno di tutta la Toscana, prima di giungere ad asserzioni troppo categoriche riguardanti la società amiatina.

Insomma l'antroponimia può davvero contribuire a ricostruire la storia umana

e quindi sarebbe davvero opportuno che in ogni ricerca umanistica i dati onomastici presenti venissero sempre utilizzati, quand'anche fossero a disposizione altri tipi di fonti: il confronto darebbe sempre qualche buon frutto.

### Bibliografia

Maria Giovanna Arcamone, *Antroponimia altomedievale nelle iscrizioni murali, in Il Santuario di S. Michele sul Gargano dal VI al IX secolo - Contributo alla storia della Langobardia meridionale*, Atti del Convegno tenuto a Monte Sant'Angelo il 9-10 dicembre 1978. Bari 1980, pp. 255-318.

Maria Giovanna Arcamone, *I nomi di persona a Milano e a Como prima del Mille*, in: *Milano e i Milanesi prima del Mille (VIII-X secolo)*, Atti del 10° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano 26-30 settembre 1983), volumi 2, Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1986, vol. I, pp. 365-377.

Maria Giovanna Arcamone, *Cognomi da antroponimi di origine germanica in Campania*, in "Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Germanica". *Filologia Germanica*, 28-29, 1985-1986 (1987), pp. 17-38.

Maria Giovanna Arcamone, *Nomi medievali di santi e demoni*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale (secc. V-XI)*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXXVI (Spoleto, 7-13 aprile 1988), volumi 2, Spoleto Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1989, vol. II, pp. 759-781.

Maria Giovanna Arcamone, *La toponomastica del Monte Amiata: la componente longobarda e l'etimo di Amiata (e del lucchese Meati)*, in *L'Amiata nel Medioevo*, Atti del Convegno per il 950° della consacrazione dell'Abbazia (San Salvatore al Monte Amiata, 29 maggio-1 giugno 1986), a cura di M. Ascheri e W. Kurze, Roma 1989, pp. 261-288.

Maria Giovanna Arcamone, *La tipologia dei cognomi italiani*, in *Dictionnaire historique des noms de famille romans*, Actes du Ier Colloque (Trèves, 10-13 dicembre 1987), a cura di Dieter Kremer, Tubinga 1990, pp. 95-99, 308-309.

Maria Giovanna Arcamone, *Les index des anthroponymes dans les éditions des documents du Moyen Age*, in *Dictionnaire historique des noms de famille romans*, Actes du Colloque IV (Dijon, 24-26 septembre 1990), a cura di Gérard Taverdet, Tubinga 1992, pp. 147-151. ("Patronymica Romanica" 6).

M. G. Arcamone, E. Baldetti, A. M. Mancini, C. Nardini, A. Polverari, *Cognomi e soprannomi nel Senigalliese*, Studi storico-linguistici in margine ad una ricerca scolastica - Incontro di studi (Palazzetto Baviera, Senigallia 18 maggio 1991), Senigallia, Liceo Scientifico Statale "Enrico Medi" - Università degli Studi di Pisa, Dipartimento di Linguistica, Sezione di Filologia Germanica, con due Appendici, Tavole e Documenti, 123 pp., "Quaderni del Medi", pubblicato nell'ambito del *Dictionnaire historique de l'anthroponymie romane* (PATROM).

Maria Giovanna Arcamone, *Manuale bibliografico dell'antroponimia italiana*, in "Patronymica Romanica", Tubinga, in corso di stampa.

*Codex Diplomaticus Amiatinus, Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata - Von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz III. (736-1198)*, a cura di Wilhelm Kurze, vol. I, *Von den Anfängen bis zum Ende der Nationalkönigsherrschaft (736-951)*

e vol. II, *Vom Beginn der ottonischen Herrschaft bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz III. (962-1198)*, Istituto storico germanico in Roma, Tubinga 1974-1982.

Paolo Cammarosano, *Italia Medievale-Struttura e Geografia delle fonti scritte*, Roma 1991 (Studi Superiori NIS 109).

Emidio De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1978 (numerose ristampe).

Emidio De Felice, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano 1986 (numerose ristampe).

Emidio De Felice, *I nomi degli italiani - Informazioni onomastiche e linguistiche socioculturali e religiose*, Venezia 1982.

Emidio De Felice, *Nomi e Cultura, Riflessi della cultura italiana dell'Ottocento e del Novecento nei nomi personali*. Introduzione di Edoardo Sanguineti, Venezia 1987.

Giulia Di Bello, *L'identità inventata. Cognomi e nomi dei bambini abbandonati a Firenze nell'Ottocento*, Firenze 1993.

*L'Amiata nel Medioevo*, a cura di M. Ascheri e W. Kurze, Roma 1989, Atti del Convegno internazionale svoltosi ad Abbadia San Salvatore dal 29 maggio al 1 giugno 1986 nel quadro delle celebrazioni per il 950° anniversario della Consacrazione della Chiesa abbaziale, con il concorso dell'Amministrazione comunale di Abbadia San Salvatore, Amministrazione provinciale di Siena, Assessorato alla cultura. Gli autori dei saggi sono: G. Tabacco, J. G. Gibert Tarruell, W. Kurze, A. Spicciani, P. Cammarosano, M. Ascheri e D. Ciampoli, Ch. Wickham, M. Ronzani, O. Redon, G. Piccinni, M. Ginatempo, M.L. Lenzi e D. Parrini, M.G. Arcamone, Th. Szabo, R. Stopani e S. Mambriani, M. Borracelli, F.J. Much, I. Moretti, C. Avetta, M.G. Paolini, P. Delogu.

*Le prénom. Mode et Histoire*, "Les entretiens de Malher", 1980, Recueil de contributions préparé par Jacques Dupaquier, Alain Bideau, Marie-Elizabeth Ducreux, Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris 1984.

Wilhelm Kurze, *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana meridionale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989.

L. Soliani e C. Corsini, *Misure sintetiche, identità, segregazione ed assimilazione di gruppi di immigrati*, in "Bollettino di demografia storica" 12, 1990, 129-150.

Renato Stopani, *La via francigena in Toscana-Storia di una strada medievale*, Firenze 1984.

Questa ricerca è stata condotta dall'autrice all'interno di un progetto finanziato con i fondi di ricerca 40% del MURST.

### I cognomi umbri e la presenza langobarda nell'Umbria

di Franco Ivan Nucciarelli

La disciplina di Filologia Germanica della Facoltà di Lettere di Perugia volge da alcuni anni la propria attenzione alla ricognizione della componente lan-